lontana questa sventura. Perciò egli scriveva di propria mano onde pregare anche l'imperatore a non voler attirare su di sè la colpa di questo scandalo. Egli assicurava con la franchezza, che fornisce ad ogni uomo la buona coscienza, di essere sempre pronto a dimostrare con la verità dei fatti quanto avessero torto coloro, i quali si sforzavano di prevenire l'animo dell'imperatore con accuse contro il Papa. « Dio sa, continua Clemente, il mondo e noi stessi sappiamo quanto noi facemmo o ci rifiutammo di fare in tutto il corso del nostro infelice pontificato, forse non senza rimprovero di avere con ciò trascurato gli interessi della Santa Sede: nemmeno nella più piccola cosa volemmo noi discostarci dalla piena neutralità del padre comune. Non dubitiamo che anche V. Maestà cesarea saprà ciò riconoscere, purchè, come fermamente speriamo, voglia seguire gli impulsi di pietà e di giustizia che a lei e ai suoi gloriosi antecessori sono connaturati, come la dignità e la gloria di protettore della Chiesa ». ¹

Giuseppe I rispose il 26 settembre 1705 che i suoi passi non si proponevano di rompere le relazioni con la sede papale, ma soltanto di sospenderle fino a che si fosse prestata la necessaria riparazione per il favoreggiamento dei suoi nemici. Su ciò egli si richiamava alle dichiarazioni già fatte al nunzio Davia, che si era ritirato a Wiener-Neudstadt. Infine esprimeva di attendere che il torto, che egli aveva sofferto, venisse presto riparato. Per mezzo dell'uditore conte Francesco Carlo von Kaunitz, il quale dopo la partenza del Lamberg, manteneva i contatti, l'imperatore fece ancora assicurare al Papa che l'allontanamento dell'ambasciatore non equivaleva ad un richiamo. Ciò non poteva modificare il fatto di questo passo e l'importanza che gli attribuiva tutto il mondo. ²

Quanto fosse ingiusto di attribuire al Papa un positivo favoreggiamento degli interessi borbonici risultò proprio allora in modo evidente. Quando contro Augusto II di Polonia si era levato Stanislao Leszezyński, il Papa aveva proibito ai vescovi polacchi di partecipare all'incoronazione del rivale. Con riguardo a ciò l'ambasciatore spagnuolo Uzeda chiese al Papa una simile proibizione per i vescovi di Aragona, Catalogna e Valenza rispetto a Carlo III. Clemente XI respinse tale domanda, rilevando la differenza dei due casi e manifestando il suo sdegno. ³

Che il Papa desiderasse un compromesso coll'imperatore è dimostrato anche dalle lettere che egli il 30 agosto 1705 rivolse all'imperatrice, al confessore di Giuseppe, ai principi elettori di Magonza e Treveri, al conte palatino Giovanni Guglielmo, ai cardinali Kollonic, Lamberg e Grimani, con l'invito a voler assu-

¹ CLEMENTIS XI *Opera*, Epist. 293; KLOPP XI 469 s.

² KLOPP XI 469.

³ Rapporto del Lamberg del 18 settembre 1705, ivi 470.